

IL SALVATAGGIO

Ex popolari, il Tesoro ritenta coi grandi istituti

VENEZIA Bond convertibili o ibridi per attrarre investitori nelle ex popolari venete. Ma anche l'avvio di un nuovo round di contatti con le grandi banche. Così il Tesoro tenta il salvataggio di Bpvi e Veneto Banca. a pagina 15 **Nicoletti**



Ex popolari, soluzione portoghese Il Tesoro ritenta con le grandi banche

Baretta: «Bail-in escluso: rischio crisi sistemica». Messina: «Miliardo già messo a gennaio»

VENEZIA Il Tesoro aggiunge l'opzione portoghese alle soluzioni per il salvataggio delle due ex popolari e torna a farsi sotto con le grandi banche. Mentre il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, conferma che il governo percorre la strada della ricapitalizzazione precauzionale in Europa, ma eviterà in ogni caso il bail-in delle due venete. Non si ferma la corsa contro il tempo nella settimana decisiva per il salvataggio di Popolare Vicenza e Veneto Banca. Il nodo restano i 700 milioni di capitali privati in più da trovare, secondo quanto chie-

sto dall'Ue, per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale con i fondi dello Stato.

Da quel che si apprende, il Tesoro sta moltiplicando i contatti, per costruire la soluzione. Tra le opzioni praticabili uscite nei giorni scorsi quella di un intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositanti, dirottando in tutto o in parte i soldi destinati al salvataggio delle tre Casse di Cesena, Rimini e San Miniato, ma anche l'ipotesi di un intervento delle Poste, magari attraverso Poste Vita che potrebbe subentrare a Vicenza nel ruolo di Cattolica

nella partnership assicurativa, risolvendo anche i problemi di capitale collegati.

Ma il ministero avrebbe aperto ora anche un secondo giro di contatti con le grandi banche, per sondare la disponibilità ad un nuovo intervento di sostegno dopo la chiusura tota-



le ripetuta fin qui, ad iniziare dall'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. E poi tra le soluzioni messe sul piatto, per tentare di coinvolgere i privati, emerge anche la soluzione di emettere strumenti ibridi di capitale e bond convertibili, magari collegati a forme di garanzia, in grado di essere già conteggiabili come capitale ma che farebbero entrare in campo gli investitori solo a risanamento iniziato. Soluzione che richiamerebbe quella già validata a marzo dalla Commissione europea con la portoghese *Caixa General de Depositos*, la banca pubblica autorizzata ad un aumento di capitale in parte privato.

La carne al fuoco è molta, la variabile tempo pressante. L'obiettivo del Tesoro è delineare le basi per una soluzione già questa settimana. A cui vanno affiancati gli interventi che le banche stanno già attuando per ridurre le necessità di capitale. Così l'altra sera il cda di Veneto Banca ha autorizzato la controllata Banca Intermobiliare ad aprire una trattativa in esclusiva di trenta giorni con la Banca Zarattini di Lugano per la cessione del 100% della con-

trollata svizzera Bim Suisse. Allo stesso modo sarebbe ormai vicina la chiusura della partita per la cessione della quota del 40% delle due venete in Arca Sgr a Popolare di Sondrio e Bper, che potrebbe chiudere la partita nel corso del cda di martedì prossimo.

Ieri intanto il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, al congresso di Roma dei bancari della First Cisl, oltre a tornare a sollecitare anche la «partecipazione degli imprenditori locali, finora restii» ha confermato la linea del governo. «Non faremo l'aumento precauzionale senza l'ok dell'Europa», ha precisato, aggiungendo che «pensiamo di fare il precauzionale, ma non faremo il bail-in». E questo perché lo scenario scatenerrebbe «una crisi sistemica», danneggiando non solo il Veneto, ma anche la ripresa italiana. In un riferimento, a quel che si capisce, più che alla possibilità di tener aperta come istanza estrema la soluzione di un aumento di capitale pubblico anche senza l'accordo con l'Europa, eventualità del tutto esclusa, alla possibilità di tenersi comunque pronti anche ad

attrezzare soluzioni oltre il precauzionale. Un modo per confermare una linea forte che vuole evitare gli scenari peggiori ad ogni costo. «Siamo fermamente convinti che queste banche possono essere salvate e rilanciate», ha detto Baretta.

In serata, ieri, è poi tornato sulla vicenda anche l'amministratore delegato di Intesa, Messina. D'accordo con Baretta sugli effetti sistemici di un eventuale fallimento delle due venete: «Avrebbe ripercussioni sul territorio, l'Italia e lo spread». Ma proprio per questo la palla viene rispedita al governo, che dovrebbe fare del «suo meglio per risolvere la situazione e negoziare con l'Europa le condizioni di utilizzo dell'intervento pubblico». Messina suggerisce una via, a fianco del no a nuovi capitali privati: «Penso che l'intervento debba essere pubblico, perché il miliardo inserito a gennaio da Atlante è già il miliardo concordato per consentire l'intervento pubblico. Non si può ripartire ogni volta dal punto di partenza».

E ancora: «Credo che occorra mettere un punto a questa vicenda, prima di tutto chiudendo la negoziazione con l'Europa e poi, in base a questo, si definisce quali sono i passaggi successivi. Dobbiamo rinegoziare con l'Europa le condizioni di una banca che deve avere prospettive di redditività», ha aggiunto Messina quasi a dire che la quadra va trovata sulla revisione del piano industriale in chiave di tagli: «Non dobbiamo costruire la banca migliore del mondo in Veneto. Bisogna avere anche un approccio di ragionevolezza».

Federico Nicoletti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corsa contro il tempo La sede della Banca popolare di Vicenza

